

piano divino, che progressivamente e rettilineamente porta l'uomo alla perfezione, in cui il peccato umano costituisce solo una interruzione, provocata da Satana. La natura umana è pregiata al sommo grado, tanto che ne risulta perfino svalutata l'importanza della redenzione. L'uomo redento poi è completamente di Dio. Ci sembra, da tutti i testi che il J. adduce (si vedano le sue belle pagine sulla questione della Pasqua e dell'ottimismo di Ireneo), che Ireneo prescindendo dall'uomo singolo per puntare sulla umanità. Il suo senso della Chiesa come società soffoca la responsabilità individuale: essa sarebbe un organismo che vive indipendentemente da questo o quell'uomo. Non è insomma dall'uomo che Ireneo giudica la Chiesa, ma è dalla coscienza della dignità della Chiesa che egli giudica e assolve l'uomo che essa alimenta. È la sua deduzione teologica quindi che fonda, per noi, la sua visione storica più che il contrario. Egli è pieno di diffidenza verso gli asceti della Gallia come verso gli spiriti eccessivamente ricercatori e spirituali (infatti la sua posizione esclude ogni tentativo isolato di ricerca o di ricercatezza). Egli sottrae lo Stato al potere dei demoni; ma forse non per togliere « agli nostici qualunque possibilità di interpretazione negativa » (p. 292) delle istituzioni statuali, come vuole il J., bensì perchè così esige la sua visione delle cose che la ricerca teologica gli suggerisce. E poi soprattutto perchè, ci pare, lo Stato è un organismo che non è condizionato dal singolo uomo (che può errare), ma è una delle espressioni dell'Uomo-umanità, e quest'ultimo è definitivamente redento. Se c'è polemica antignostica nei riguardi dello Stato, per noi essa è solo un necessario corollario del compiuto pensiero teologico di Ireneo. Allora si possono spiegare bene le pagine sulla provvidenzialità dell'Impero, e allora trova spiegazione il primo ancor velato ma già teorizzato patto d'intesa tra Trono e Altare! L'età del trionfalismo della Chiesa parte da una visione ottimistica del mondo che non sa vedere la differenza e la coesistenza di uomo peccatore e umanità salvata. Col nome di Costantino si chiude significativamente il brillante studio del J., a cui la prefazione di H. I. Marrou giustamente vuole attirare il consenso, che di buon grado gli si può attribuire e più pieno e più riconoscente.

LUIGI F. PIZZOLATO

J. DUBOIS, *Le martyrologe d'Usuard. Texte et commentaire*, Société des Bollandistes, Bruxelles 1965 (« Subsidia Hagiographica », n. 40). Un volume di pp. 444.

Va subito colta una felice e significativa coincidenza: il martirologio di Usuardo, restituito a degna e decorosa edizione critica, vede la luce esattamente dodici secoli dopo la conclusione della fatica del monaco di Saint-Germain-des-Près (865-1965) e

il merito va attribuito alla solerzia del benedettino dom Jacques Dubois dell'Abbazia di Santa Maria, operoso centro parigino di ricerche agiografiche e liturgiche.

Scopo di questa edizione — che segue, dopo oltre due secoli, alle precedenti edizioni dovute al bollandista Du Sollier (pubblicata ad Anversa nel 1714, venne ripubblicata nel 1715 e nel 1717 rispettivamente nei volumi sesto e settimo degli *Acta Sanctorum*) e al benedettino dom Bouillart (stampata a Parigi nel 1718 con dichiarato intento polemico contro l'opera del Du Sollier) — non è tanto di accertare la veridicità delle fonti utilizzate da Usuardo o di presentare i santi di cui egli fa memoria, quanto invece di studiare il martirologio di Usuardo in se stesso e di offrire agli studiosi un testo sicuro con precisa individuazione delle fonti, distinguendo ciò che venne ripreso dai martirologi di Floro e di Adone da ciò che venne recepito da altre fonti e riproponendo una nuova interpretazione circa le successive aggiunte e correzioni introdotte dallo stesso Usuardo dopo la diffusione della primitiva redazione della sua opera.

Stabilire la tradizione manoscritta del martirologio di Usuardo non è impresa nè semplice nè facile: il martirologio, per l'età medioevale, rappresenta un testo liturgico di larghissimo uso; cattedrali, collegiate, monasteri lo hanno in dotazione per il normale svolgimento dell'ufficiatura quotidiana. (Nella quarta recensione della *Regula canonicorum* di Crodegango di Metz si fa esplicito riferimento alla lettura del martirologio: « Post lectionem recitatur aetas mensis et lunae et nomina sanctorum, quorum festa crastinum excipiat diem », P.L. LXXXIX, 1067, così come nel canone 69 della *Institutio canonicorum* di Aquigrana si stabilisce: « Ad capitulum primitus martyrologium legatur... », *Concilia Aevi Karolini*, M.G.H., *Leges*, Sectio II, t. II, pars I, p. 347. Per l'ambiente monastico, cfr. anche B. De Gaiffier, *De l'usage et de la lecture du martyrologe, Témoignages antérieurs au XI<sup>e</sup> siècle*, in « *Analecta Bollandiana* », LXXIX, 1961, pp. 41-59). D'altro canto il martirologio è un libro liturgico « vivo », soggetto cioè a continui aggiornamenti mediante l'introduzione di santi locali, di notizie riguardanti traslazioni di reliquie o dedizioni di chiese.

Di qui il numero imponente dei manoscritti di martirologi (per quelli di Usuardo, si veda la lista, per altro incompleta, di H. Quentin, *Les martyrologes historiques du Moyen Age*, Paris 1908, pp. 11, 37, 42, 44, 223-225, 233, 411, 676-677) e la difficoltà di rendere esattamente il testo originale scrostato dalle notazioni locali stratificatesi lungo il corso dei secoli.

Per il martirologio di Usuardo poi le difficoltà normali di edizione aumentano per un'altra circostanza: l'esistenza di un codice — il ms. lat. 13745 della Biblioteca Nazionale di Parigi, già dell'abbazia di Saint-Germain-des-Près, ritenuto da dom Bouillart « l'autografo di Usuardo » e ri-

gettato, invece, dal P. Du Sollier come opera usuardiana a ragione di numerose varianti che il manoscritto presenta rispetto alla maggioranza degli altri manoscritti del martirologio stesso; ciò che determinò il Du Sollier a mettere alla base della sua edizione un manoscritto della regione di Reims in uso alla certosa d'Hérinnes, ora ms. 21536-40 della Biblioteca Reale di Bruxelles.

Invero il ms. parigino 13745 contiene numerose rasure e correzioni (circa un centinaio) di una o, forse, di due mani e il raffronto tra le edizioni del Du Sollier e del Boullart induce a credere che le varianti riportate nell'edizione del Boullart siano interpolazioni introdotte nel testo autentico di Usuardo tal quale si presenta nel manoscritto utilizzato dal Du Sollier.

Il Dubois avanza invece un'altra soluzione: è indubbio che il ms. B.N. 13745 ci dà il « manoscritto originale » di Usuardo; esso, però, è testimone di due diverse redazioni: l'una, primitiva e che ebbe subito larga diffusione (l'edizione del Du Sollier si basa su uno dei manoscritti riconducibile nell'area di questa prima recensione), l'altra, più estesa ed elaborata e che trovò accoglienza solo nell'ambito dei monasteri dipendenti da Saint-Germain-des-Près (l'edizione del Boullart accoglie questa seconda recensione), tal che il ms. B.N. 13745, che nel suo stato attuale è un testimone della seconda recensione, inizialmente è stato, invece, conforme alla prima.

Pertanto nel suo insieme il testo della prima recensione può essere ricostituito partendo dal manoscritto (e da altri ancora) sul quale si fonda l'edizione del Du Sollier, mentre per i successivi cambiamenti operati da Usuardo sul testo primitivo si può far ricorso al ms. Parigi B.N. 13745, quale si presenta nella stesura attuale.

Ma di quali fonti si servì Usuardo nel duplice stadio della sua lunga fatica?

Nella lettera-prefazione indirizzata a Carlo il Calvo il monaco di Saint-Germain-des-Près fa esplicito riferimento ai « praecedentium patrum martyrologia » dai quali attinse per dare unità (« in quandam colligerem unitatem ») ai differenti e complessi nuclei agiografici e cioè il martirologio geronimiano e quello di Beda, il martirologio di Floro e quello di Adone (da Usuardo ritenuto erroneamente una seconda recensione, più ampia, di quella di Floro).

Dopo aver enumerato i quattro martirologi, Usuardo aggiunge: « Si quid praeter quod ab illis (cioè dai martirologi) acepi in hoc opere actum vel mutatum est, sagaci a me indagine et perquisitum agnosci poterit ». La più importante di tali fonti è il martirologio di Wandelberto che fornì a Usuardo una cinquantina di elogi.

È anche probabile che egli utilizzasse calendari di varia e diversa provenienza, sebbene sia difficile, allo stato attuale delle ricerche, precisare i rapporti tra il martirologio usuardiano e questo o quel calendario. L'indagine condotta dallo stesso dom Dubois, a titolo esemplificativo, sul calendario di Eirico d'Auxerre, monaco di Saint-

Germain d'Auxerre (sul ms. Melk 412, che riporta il calendario d'Eirico, già studiato dal De Gaiffier, si veda ora R. Quadri, *I Collectanea di Eirico d'Auxerre*, Freiburg Sv., 1966, « Spicilegium Freiburgense », 11, pp. 5 ss.) costituisce una valida riprova di questa difficoltà, o forse impossibilità, di controllo.

Minore difficoltà comporta la determinazione delle fonti letterarie e agiografiche alle quali Usuardo attinse, mentre rimangono ancora altre fonti sconosciute di cui è impossibile tentare l'identificazione per la brevità dei riferimenti.

Un interessante mezzo di verifica della cultura agiografica di Usuardo è fornito, oltre che dalle fonti dianzi citate, dalle notizie personali raccolte sui santi venerati in Spagna, Gallia e Italia: la classificazione topografica degli elogi dei santi di queste tre regioni offre interessanti indicazioni per ricostruire l'intelaiatura dell'opera stessa del monaco di Saint-Germain.

Alla luce dei risultati cui perviene con le sue ricerche, dom Dubois riesce a illustrare il metodo adoperato da Usuardo nella redazione del martirologio, e cioè i motivi delle omissioni, delle abbreviazioni, della creazione di gruppi agiografici ordinati gerarchicamente o per i vincoli di parentela, della scelta degli anniversari, ecc.: insomma le capacità critiche di Usuardo di fronte al materiale che sostenta il suo lavoro e al quale si volse in lunghi anni di pazienti indagini.

L'analisi del testo usuardiano consente a dom Dubois di tracciare anche la vita del suo autore: una vita trascorsa quasi interamente nell'abbazia parigina e nelle sue dipendenze, quando la comunità cercò un sicuro rifugio sotto l'incalzare delle invasioni normanne.

Alcune testimonianze permettono agevolmente di seguire il viaggio di Usuardo in Spagna, di spiegare la sua attività di grammatico (sull'*Ysagoge* o *Artis grammaticae introductiones* di Usuardo ha recentemente attirato l'attenzione degli studiosi J. N. Casas Homs, *Una gramática inédita d'Usuard*, in *Miscellánia Anselm M. Albareda*, t. II, Montserrat 1964, pp. 77-129) e di collocare cronologicamente la prima redazione del martirologio non più nell'875, ma nell'865. Tra l'865 e l'870, Usuardo compose la prefazione nella quale, da buon cortigiano, attribui a Calvo l'idea dell'opera, mentre è dimostrato che Usuardo attendeva da anni a tale lavoro. Comunque la protezione del sovrano carolingio valse al martirologio una rapida diffusione.

Negli anni successivi il monaco di Saint-Germain-des-Près continuò a migliorare il suo manoscritto, ma questo testo ampiamente riveduto — che il Dubois definisce seconda recensione — non ebbe una diffusione ampia, in quanto l'immediata utilizzazione si restrinse solo all'ambito dell'organizzazione monastica dell'abbazia parigina.

Il martirologio di Usuardo dal X al XII secolo — sia nella prima, come nella seconda redazione — ebbe una grande fortuna nei monasteri e nelle canoniche regolari, oltre che nelle nuove comunità

e negli Ordini di recente istituzione in rapporto al rinnovato spirito di riforma religiosa e spirituale che pervase la cristianità nei primi due secoli dell'età romanica. Il suo autore, uomo colto, coscienzioso, solerte nel prendere posizione di fronte ai vari problemi che le stratificazioni agiografiche rendevano particolarmente ardui, volle realizzare un martirologio pratico e maneggevole: il suo intento venne coronato da successo, anche se spesso egli non riuscì a salvaguardare le peculiarità di ciascuna notizia nè evitare di riprodurre i più gravi errori dei suoi predecessori.

In ogni caso Usuardo fu un intermediario sincero e largamente informato, testimone di una tradizione di grande valore: se fu spesso passivo nell'accettare tale tradizione, pure gli si deve riconoscere una grande capacità nel trasmettere un patrimonio agiografico ricco e interessante. La sua opera servì di base alla redazione del martirologio romano.

Nell'edizione del martirologio (pp. 142-364) — che segue ai sei capitoli introduttivi dedicati rispettivamente al manoscritto e alle due recensioni del martirologio, ai quattro martirologi utilizzati, alle altre fonti, ai paesi conosciuti da Usuardo, al suo metodo e alla sua vita (pp. 13-141) — dom Dubois prende l'avvio dal « manoscritto originale » (Parigi, B.N., ms. lat. 13745), pur distinguendo, sulla scorta dell'edizione del Du Sollier e dei manoscritti della medesima famiglia, la prima della seconda redazione del testo usuardiano. Una encomiabile utilizzazione dei caratteri tipografici consente di individuare i passaggi della prima e della seconda recensione e, inoltre, tutto ciò che venne recepito dai martirologi anteriori.

Prestigioso riconoscimento dell'alto valore e del rigore critico è venuto a questa edizione, or è qualche mese, dall'Académie des Inscriptions et Belles Lettres di Parigi che ha assegnato al suo autore la medaglia d'oro con una lusinghiera e positiva motivazione.

COSIMO DAMIANO FONSECA

*Memoriale ai Milanesi di Carlo Borromeo*, Prefazione di G. TESTORI (Collana milanese, II), Giordano Editore, Milano 1965. Un volume di pp. XXVIII-171.

Nel febbraio del 1579, un anno dopo la cessazione della peste che aveva inferito a Milano, come in altre regioni dell'Italia settentrionale, dal 1576 al 1578, mietendo quasi ventimila vittime, l'arcivescovo Carlo Borromeo indirizzava ai milanesi un originale documento pastorale dato alle stampe quello stesso anno col titolo *Memoriale di monsignor Illustrissimo et Reverendissimo Cardinale di S. Prassede Arcivescovo al suo diletto popolo della città et Diocesi di Milano* (in Milano, appresso Michel Tini, 1579). Il *Memoriale*, che si apriva con alcune parole di introduzione per spiegare l'occasione e lo scopo

del documento, si divideva in due parti: nella prima il Borromeo invitava i milanesi a riconoscere nella cessazione della peste un dono di Dio; nella seconda parte, li esortava ad emendare la loro vita dal peccato (che nella simbologia spirituale viene paragonato alla peste) e ad attuare una generale riforma dei costumi.

Questo memoriale è indubbiamente un'opera di grande originalità, senza riscontri nella letteratura religiosa ed ecclesiastica, che sta tra l'oratoria panigaroliana e la predicazione profetica (il testo è continuamente punteggiato di citazioni dai libri profetici del Vecchio Testamento) e che rivela nel contenuto un sapore biblico e una religiosità drammatica assai vicini a certa letteratura e certa filosofia moderna. Il tema della liberazione dalla peste, del rifiorire della vita dove prima regnava la morte, su cui insiste il Borromeo, ha qualche analogia col concetto kierkegaardiano di « ripresa » e non a caso l'uno e l'altro si affidano con tanta insistenza alla simbologia di Giobbe; tentato, privato dei beni, dei figli, della salute, abbandonato dagli amici e dalla moglie, Giobbe rimane incrollabilmente attaccato, contro ogni logica umana, alla fede in Dio e alla fine ecco avverarsi la liberazione, la « ripresa ».

Il *Memoriale* ha anche un valore documentario non indifferente soprattutto per la storia del costume e della società milanese dell'epoca. Certi brani, certe descrizioni sono squarci aperti sulle piazze, sulle vie, sulle case, sulla vita della città; talora le evocazioni assumono toni biblici di sapore poetico (« O città di Milano, la tua grandezza s'alzava fino ai Cieli, le ricchezze tue si stendevano fino a i confini dell'universo mondo; sei ristretta dentro de i tuoi muri, son rinchiusi ne i tuoi confini le tue mercanzie, le tue abbondanze, i tuoi traffichi; non era più chi venisse ad abitar teco, a nutrirsi de i tuoi frutti, a provvedersi ne i bisogni delle tue mercanzie, a vestirsi de i tuoi panni, a riposar ne i tuoi letti, a godere delle tue comodità.... Fuggivano i grandi, fuggivano i bassi, ti abbandonavano allora tanti e nobili e plebei... Tu Milano, affamato, angustiato e bisognoso di essere continuamente soccorso per vivere dalle città, da i castelli e dalle povere ville d'ogni intorno, restasti come fuor di te, stupido, incantato... » (pp. 13-14).

Il *Memoriale* è stato già pubblicato più volte; questa nuova edizione, destinata al più vasto pubblico di lettori e presentata da Giovanni Testori con una prefazione un poco estetizzante che nonostante qualche felice intuizione non riesce ad offrire una chiave sufficientemente valida per la lettura di un'opera come questa, riproduce il testo del 1579 con l'adattamento della punteggiatura e dell'ortografia alla forma moderna; anche la grafia di talune parole e di talune lettere è stata modificata secondo l'uso moderno. Si tratta dunque di un'edizione divulgativa senza intenti critici e scientifici; tuttavia non possiamo